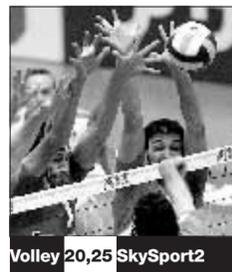


L'Irlandese

Trapattoni nuovo ct dell'Irlanda. Non è ancora fatta, ma quasi. Secondo fonti interne alla federazione del Paese celtico, il Trap firmerebbe a fine maggio, quando scadrà il suo contratto con il Salisburgo. Collaboratori dell'ex tecnico della Juve sarebbero Liam Brady e Claudio Gentile



Tennis 12,00 Eurosport



Volley 20,25 SkySport2

IN TV

■ **10,30 Skysport3** Calcio, Bayern-Werder
■ **11,00 Skysport1** Champ. league story
■ **12,00 Eurosport** Tennis, Wta Anversa
■ **13,00 Italia 1** Studio sport
■ **14,10 Eurosport** Biathlon, Mondiali
■ **15,00 Skysport2** Rugby, Australia-Fiji
■ **16,00 Skysport2** Volley f., Imola-Forlì

■ **17,00 Skysport2** Nba, Cleveland-Orlando
■ **18,10 Raidue** Sport sera
■ **19,30 Skysport1** Sport time
■ **20,00 Raitre** Notiziario sportivo
■ **20,25 Skysport2** Volley, Cuneo-Piacenza
■ **22,30 Skysport2** A1 Grand Prix
■ **01,00 Italia 1** Studio sport

Va in onda il lunedì degli arbitri

Collina a Farina: «Dovevi fare il terzo tempo». Totti: aiutano l'Inter

di Franco Patrizi / Roma

LA «CHIACCHIERA» DEL LUNEDÌ, ha dei nuovi protagonisti: gli arbitri. Che, quest'anno, decidono anche di partecipare alla solita bagarre. Così, oltre alla scaramuccia tra Totti e l'Inter («Non rubano, però l'aiutano», denuncia il capitano giallorosso; «Queste

polemiche ci disturbano», risponde il dt nerazzurro, Branca), sono personaggi di primo piano come Pierluigi Collina e Cesare Gussoni, rispettivamente designatore e presidente dell'Aia (associazione italiana arbitri) a tornare sulla vicenda Farina-Catania («L'errore sul fuorigioco c'è, e il terzo tempo serve a stemperare gli animi» ha detto l'ex fischietto), e a «costringere» il fi-



Pierluigi Collina Foto Ansa

schiotto a esporsi con agenzie di stampa e Tv in una sorta di mea culpa edulcorato. «Non sono permaloso, l'ho saltato con il solo obiettivo di mantenere sereno l'ambiente» afferma Farina. «Col senno di poi potevo scegliere di fare diversamente, ma sul momento ho preferito così». Sarà, ma l'atteggiamento e il labia-

le di domenica sera danno adito ad altre interpretazioni: quando gli assistenti si sono avvicinati al veterano di Novi Ligure per ricordargli gli impegni, lui, indispettito, si è limitato a borbottare «non ci vengo, non ci vengo». Poi, incalzato, ha rimarcato i propri gradi con «il terzo tempo lo decide la terna arbitrale. E se la terna non vuole, non si fa». Uno e trino... Comunque un arbitro in Tv per giustificare le decisioni della sera seguente, non si è mai visto. Questa è una delle novità della gestione Collina, una gestione più attenta al rapporto con i media, che rispecchia l'atteggiamento tenuto dal viaggiatore durante la sua carriera e che lo ha eretto a personaggio ben oltre le doti con il fischietto. Un nome, quello di Collina, che in questi ultimi anni è riuscito a valicare ogni frontiera del marketing e della comunicazione fino a diventare testimonial commerciale e ricercato relatore di convention aziendali: con lui, e solo con lui, si è superato il presunto ossimoro di arbitro onesto. Fino

a quest'anno. Perché l'onda polemica del campionato sta travolgendo anche lui e la sua (inevitabile) decisione di puntare sui giovani. La giustificazione dell'esperienza ha retto poco, e le polemiche d'inizio anno sui presunti favori alla Juve (con Torino e Fiorentina) e quelli più recenti per l'Inter (i rigori con Parma e Empoli e Catania) ne hanno offuscato l'immagine immacolata. Se poi ci si mettono anche gli anziani del gruppo, la frittata è fatta. Con Totti il presidente della Federcalcio, Abete, che rincara la dose e attacca Farina: «La contestazione dei tifosi catanesi era civile e lui con buon senso doveva dare l'esempio e parte-

Il direttore di gara in tv: «Non volevo scaldare l'ambiente. Il gol? Irregolare». Branca: «Siamo infastiditi»

cipare al terzo tempo». Ma questa appendice di gara, piace o no? A parte il bell'esempio di Fiorentina-Inter, il più delle volte è stato evaso con atteggiamenti più belligeranti che amichevoli: da laquinta a Livorno, ammonito per una lite con Balleri, a quello di Napoli contro la Lazio, dove i giocatori hanno preferito gli spogliatoi. Ma il «male» non è solo nel calcio. Domenica, a Bologna, per la finale di Coppa Italia di basket, si è voluto sperimentare un palazzetto senza forze dell'ordine: per poco non è scoppiata una mega-rissa con steward e addetti all'impianto costretti a realizzare un cordone per evitare il peggio. L'accusa? Un fallo decisivo assegnato a La Fortezza, padrone di casa, piuttosto che ad Avellino. E pensare che nella stessa giornata, al Flaminio di Roma, circa 30mila persone hanno condiviso tre ore di sport, cibo e birra. Italiani e inglesi, gli stessi che quando si incontrano per la palla tonda, e non ovale, si sputano addosso. Quando va bene...

FUORI MODA Guarda l'arbitro

Berlino: il festival del cinema impazza ma domenica sera il vostro inviato si imbosca in una pizzeria italiana nel quartiere di Schöneberg per vedere Catania-Inter su Sky. Circondati da tifosi siciliani che danno dello «zingaro» a Ibrahimovic e del «negro» a Stuzzo non appena vengono inquadri, cerchiamo di mantenere un prudente anonimato che si interrompe rumorosamente solo al gol di Cambiasso. In fuorigioco. Negli ultimi 20 minuti di partita, gli applausi e i cori indirizzati - a mo' di sfregio - all'arbitro Farina travalicano Appennini e Alpi, percorrono le tande del Brandeburgo e arrivano fino all'ex capitale del Reich. Gli italiani in pizzeria e gli italiani in tv fanno di tutto per farsi riconoscere. Viene in mente la scena di «Pane e cioccolata» in cui Nino Manfredi, tinto di biondo, si finge svizzero salvo esultare al gol di Mazzola contro gli elvetici. Ma quella era poesia, domenica sera tutto era prosastico. Fra questi italiani mettiamo pure l'arbitro Farina, storicamente iper-permaloso (anni fa fece penalizzare l'Empoli per una telefonata misteriosa) e talmente stizzito dagli «applausi» del Cibali da fuggire prima del terzo tempo. Farina non ha arbitrato male (il gol, semmai, chiama in causa il guardialinee), poteva fare il signore e sopportare altri 30 secondi di sfoffo. Ma facciamo autocritica tutti, per cortesia: sfottere un arbitro a ogni fischio è meno pericoloso che tentare di linciare, ma significa anche essere incapaci, in quanto spettatori, di capire la partita. Anche perché - diciamo - nessun tifoso allo stadio poteva aver visto il fuorigioco di Cambiasso, leggibile solo in tv, al replay e al rallentatore. La verità è che si insulta a prescindere, si va allo stadio per vedere l'arbitro e non la partita, e dobbiamo esser contenti se gli sberleffi prendono il posto delle collate. Come diceva la Gialappa's, è un calcio malato. Alberto Crespi

BASKET, DOPO LA COPPA Gli irpini rilanciano: «Andremo lontani». Il «compagno» Bonicioli parla del suo Stalin, mente il patron Virtus sogna l'Olimpia Avellino, la favola non finisce. E Bologna trasloca a Milano

di Salvatore Maria Righi / Bologna

Flash dal trionfo di Avellino tra i canestri. Il presidente Vincenzo Ercolino, un vocabolario da Campedelli ai tempi del Chievo-miracolo ma in salsa campana, un filo di voce alla Troisi, col maglione marrone e ormai senza voce: «Fino all'agosto scorso non sapevo nemmeno cosa fosse il basket, e cosa succede nel triangolo di gioco. Ma io vi dico che andremo lontano». Il veni-vidi-vici più veloce della storia del basket, e non solo: fa impressione sentirlo parlare di Eurolega. L'allenatore Matteo Bonicioli, quello che nel mondo del basket è considerato tutt'ora un matto, che invece di fare l'elenco dei suoi carneadi da prima pagina, insiste a parlare di Stalin Ortiz, un colombiano che

Un coach che tutto l'ambiente considera «un matto» elenca i suoi carneadi da prima pagina

«ha fatto partite orrende», ipse dixit, «ma io ho insistito a non tagliarlo, perché a tagliare i giocatori si disfa tutto». Ortiz, ultimo tra gli ultimi di Irpinia sono diventati primi, con quel nome che è tutto un programma. Quando lo pronuncia, Bonicioli alza il pugno chiuso e sorride: «Stalin, eh!». Pochi colgono, ma lui insiste a fare il «compagno» in un mondo che vive di statistiche e contratti a gettone: chissà chi la spunterà. E poi Claudio Sabatini, il padre padrone della Virtus che ha perso quattro finali in un anno: due da organizzatore della Coppa Italia, una per lo scudetto e una per l'Uleb Cup. Tutti sanno che il vulcanico patron vuole comprarsi Milano, anche perché a Milano c'è Giorgio Armani che da sponsor e appassionato continuerà a coprire il budget senza essere proprietario: una manna, per chi vuol fare bella figura. Ma i rumori intorno alle finali di Casalecchio vanno già oltre. Pare che non solo sia tutto vero, Bulleri a Bologna e Di Bella verso Milano sarebbero operazioni fatte su que-

sto solco. Dicono che oltre a prendere l'Olimpia, Sabatini non abbia nessuna intenzione di mollare la Virtus, a capo della quale potrebbe sedersi suo fratello Fabio. Sarebbe a dire che la famiglia mette le mani su due club, tra i più titolati d'Italia e d'Europa, nel raggio di duecento chilometri. Come se Silvio Berlusconi comprasse la Juve e mettesse Paolo al comando del Milan: da far arrossire anche gli scandali del calcio. Magari è solo un pesce d'aprile in anticipo. O le solite chiacchiere sotto ai portici di Bologna. Speriamo, perché per un movimento che deve ancora riprendersi dal pasticcio del caso-Lorbek e che si è trovato la guardia di finanza a spulciare i conti, questo inciucio da Dynasty dei canestri sarebbe certo il colpo di grazia.

Quando rammenta il colombiano Stalin Ortiz alza il pugno di scatto: «Ha fatto partite orrende ma non l'ho tagliato...»



Radulovic alza la Coppa Foto LaPresse

IL PERSONAGGIO Ercolino, telefonate all'899... A ogni canestro urla «Gol!»

A ogni canestro, lui urla: «Gol!». Perché il primo amore non si scorda mai. Il calcio, naturalmente, lo sport per eccellenza in Irpinia. Un pensiero ce l'aveva pure fatto, prima di capire che forse non era il caso. Il suo sogno era quello, emulare il suo grande amico e maestro, nello sport come nel lavoro. Perché la storia di Vincenzo Ercolino, patron dell'Air Avellino, l'uomo nuovo del basket italiano, è legata a doppio filo a quella di Antonio Sibilia, un monumento del calcio che fu, quello dei ruspanti presidenti di provincia, dei Rozzi e degli Anconetani, che con pochi mezzi e tanto cervello regalava sogni. Storie che si somigliano, e s'intrecciano, quelle di Ercolino e Sibilia. Come in un film d'altri tempi, da classica commedia all'italiana. Il primo nel ruolo di allievo. L'altro in quello di maestro. Vite parallele, esperienze comuni. E scalate perentorie: da uomini di cantiere a costruttori di successo. Semplici e veraci, gente che s'è fatta da sé, ma vuol restare fedele alle

umili origini. Vulcanici e polemici, ma con un cuore grande così. Simili, non identici. Che se Sibilia usava bastone e carota, Ercolino il bastone preferisce lasciarlo perdere. I giocatori trattati come dei figli. Sibilia da padre severo, che non esitava a sferrare qualche scappellotto. Ercolino da padre affettuoso, che ai suoi ragazzi dà tutto: un'auto col loro nome impresso, sia per farli sentire come a casa che per tenerli sotto controllo, e quotidiani inviati nella propria abitazione, manco a dirlo a palazzo Ercolino, forse non a lasciarsi andare a lunghe chiacchiere (chè l'inglese condito da slang americani non è nel bagaglio di conoscenze del costruttore irpino) ma comunque ad aiutarli a sentirsi in famiglia. Poi, si sa, c'è sempre il figlio prediletto, in questo caso Marques Green, lo scricciolo di Philadelphia, che con malcelato imbarazzo si sottopone alla «tortura» dell'infinito abbraccio a ogni fine partita. Fuori dall'Irpinia era un perfetto sco-

nosciuto, ora le telecamere indugiano spesso e volentieri, a seconda dei casi, sul suo volto concentrato, sul suo sorriso contagioso, sulla sua esultanza irrefrenabile. Giacca e cravatta, mai. Si definisce uomo di cantiere, a quest'etichetta non intende derogare. Vive il suo momento d'oro con passione, non senza lanciare messaggi. Il giocattolo che ha costruito con il tandem Bonicioli-Zorzi gli è costato una bella cifra, gradirebbe qualche aiuto più o meno sostanzioso. Sperano nelle istituzioni, che fanno orecchie da mercante. Si affida ai tifosi: una telefonata all'899 per offrire un modesto contributo. Da solo ha portato Avellino in vetta al basket italiano, nel giro di un week-end che gli è valso un prestigioso trionfo e un'inattesa vincita al casinò, altra passione, questa sì data-ta. E guarda oltre, a un palazzotto nuovo da mettere in piedi con la sua impresa. Mentre il Paladelpma urla a gran voce: «Ercolino, portaci in Europa». Missione compiuta.